

“Se i testi agiografici sono fonti storiche degne di considerazione, la Vita di Sant’Elia il Giovane o Siciliano è abbastanza eloquente. Nella sua biografia<sup>1</sup> domina l’agitazione delle popolazioni e la vita angosciosa delle fortezze. Allora la regione veniva messa alla prova dalle incursioni dei pirati saraceni. Il santo conobbe la prigionia e tutte le conseguenze di una vita di schiavo degli agareni. Ma la sua fervida e salda fede in Dio lo avrebbe custodito salvo e senza danno tra le onde delle dure prove. La sua vita è una mirabile Odissea spirituale e geografica: egli si muove per la maggior parte dell’allora Impero d’Oriente. Percorse una gran parte dell’Africa del nord che allora era sottoposta agli arabi. Lì trovò anche dei sacerdoti cristiani. Passò in Egitto, al Sinai, e andò fino a Gerusalemme e in Siria. Giunse pure ad Amalfi, ove lo accolse il vescovo della città, e a Roma, per ricevere la benedizione del Papa. Ma le incursioni dei saraceni lo portarono ugualmente in Laconia, a Patrasso, Naupatto, Corfù e in Epiro. Nella Vita c’è un costante riferimento alla capitale (Costantinopoli) e all’imperatore: il santo terminerà la sua vita terrena a Salonicco, ove giunse mentre era in cammino verso la Città, invitato dall’imperatore. Le sue sante reliquie furono trasportate nella regione delle Saline<sup>2</sup>, poco più a nord di Reggio, ove aveva fondato il suo monastero nell’anno 884.<sup>3</sup> Dobbiamo anche far notare che nel testo agiografico i soldati di “Bisanzio” vengono chiamati “romani” che il termine “elleni” si identifica con gli antichi pagani.<sup>4</sup>

Il santo possedeva doni divini, compiva molti miracoli, conosceva bene l’insegnamento dogmatico della Chiesa e prendeva parte alle vicissitudini della sua gente. Tuttavia non viene assorbito dalle avverse condizioni storiche e applica fedelmente il suo giornaliero programma monastico, nonostante i suoi continui spostamenti. Tra la sua ricca e molteplice attività possiamo includere anche quella del giudice-arbitro.

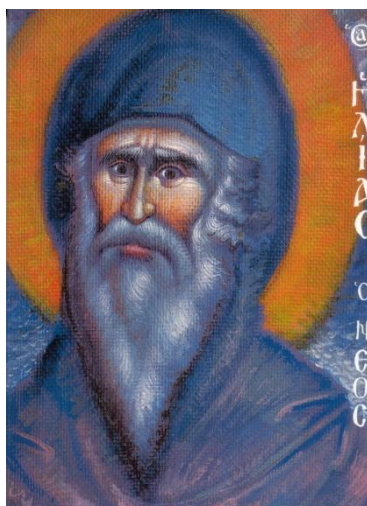
La Vita fu scritta nel corso del X secolo, dato che nel paragrafo 33 si fa menzione di ricordi ancora vivi. Viene anche riferito che il ricordo di molti fatti venne custodito dal suo discepolo Daniele, i quali ugualmente furono messi per iscritto.

La presenza dei santi non è mai venuta meno in questi luoghi. D’altronde nella Chiesa nulla viene perduto. Già ai nostri giorni ha avuto inizio una seria ricerca da parte dei calabresi d’oggi. L’esortazione del santo risuona di nuovo, destando dal sonno i suoi discendenti, dal luogo del suo monastero di cui “egli fece un nuovo paradiso folto di piante spirituali e le cui foglie, che rimangono e non cadono, sono la confessione della fede”. Speriamo di vedere nuovi frutti e come foglie stabili e non caduche, la confessione della fede (italiano nel testo). Amìn.” (Monaco Aghiorita Cosma)<sup>5</sup>

#### VITA DEL NOSTRO SANTE PADRE ELIA IL GIOVANE (SICULO)<sup>6</sup>

[memoria liturgica il 17 Agosto]

“Possiamo noi essere non solo ascoltatori della vita del nostro ispirato padre Elia, ma anche in tutta la nostra vita suoi imitatori. E possiamo così essere ritenuti degni di gloria uguale sia a quella che egli ha presso di noi e che ora gli appartiene, sia a quella che sarà nel regno dei cieli, in Cristo Gesù, nostro Signore, a cui è la gloria per i secoli dei secoli. Amìn”. (Monaco Anonimo)



Icona (copertina del libro) di sant’Elia il Giovane (823/903)

1. Il padre Elia disse: “Il soggiornare in terra straniera con Cristo e per Cristo è preferibile alla vita felice con parenti e amici”.
2. (La fede e la dottrina ortodossa della santa Trinità spiegata agli islamici): “La fede di noi cristiani è

pura ed irreprensibile, è testimoniata da profeti e apostoli e confermata attraverso i segni e miracoli straordinari che tengono dietro ai santi. Perciò seguendo una vita pura e senza contaminazione noi accettiamo il ritiro dagli affari della vita che avvenga con umiltà, e salutiamo la verginità e la temperanza unite a modestia e pietà, e approviamo il matrimonio che non si mescoli a sordidi desideri e il piacere che non sia dissoluto, e amiamo la ricchezza che dà aiuto ai poveri, e ammettiamo la semplicità del vestiario per la sola cura del corpo, e ammoniamo coloro che per indolenza non si curano di tali cose ed esortiamo ad osservarle per quanto sia possibile. E credendo in Padre e Figlio e Spirito Santo, noi non immaginiamo tre divinità, o tre nature, o tre dèi maggiori e minori (ché altro non conosciamo essere l'unico Dio se non le tre Persone, né altri sappiamo essere le tre Persone consustanziali della Trinità, le quali sono Padre, Figlio e Spirito Santo, se non l'unico Dio), bensì conosciamo un unico principio dell' unica divinità, un unico regno, unica potestà, unica potenza, unica energia, unico consiglio, unica volontà, unico dominio, unica signoria dell' unica essenza e natura in tre persone e ipostasi.

Invece la religione di voi ismaeliti trae la sua origine da diverse eresie, Infatti limitando la divinità al solo Padre che non è generato, seguite Ario. E dicendo che il Cristo è semplice uomo e profeta, seguite i pauciani. E affermando che egli subì la passione per finzione e non in verità, pensate come Basilide. E circondandovi fate come i giudei. E unendovi con un gran numero di donne, vi opponete a Dio; ché una sola donna Dio diede in aiuto all' uomo, e non molte. E avendo i vostri lombi discinti, siete smodati nei piaceri e non lontani dalle bestie, le quali non posseggono la ragione che tiene a freno i piaceri; se non che anche le bestie conoscono un limite ai moti della natura, mentre voi cercate nell'uomo l'elemento femminile e nella donna quello maschile. Infatti quel vostro profeta, che voi divinizzate, raccogliendo spine da ogni eresia, ha tramandato a voi, che ne siete innati, le cose peggiori e che riescono gradite agli uomini carnali; e a voi, coll'osservare questi precetti, sembra di essere giusti. E voi per ogni affare che necessiti di testimonianze, non accettereste mai un solo testimone, ma due o tre o, ne sono, anche più, invece avendo per la vostra religione solo testimone non vi vergognate”

3. “Non abbiate paura, o uomini. Il Signore combatterà per voi e voi farete silenzio!”

4. Disse: “Che nessuno si stupisca sentendo che anche uomini giusti sono consegnati ai castighi: vi vengono consegnati infatti non per essere corretti ma per essere provati, non per essere rimproverati, ma perché vengano glorificati e siano per noi che siamo più neglienti un esempio e un invito alla pazienza.”

5. “Non stupitevi... per *i* miracoli (*che si compiano*), né chiamate beati coloro che li compiono, ma piuttosto lodate e chiamate beati coloro che riescono nella virtù ed emulano la loro vita. Nessuno di noi infatti in quel giorno della Retribuzione sarà accusato di non aver compiuto miracoli, bensì di non avere osservato il comandamento di Dio”.

6. Disse: “Che le cadute non confessate progrediscono verso il peggio e fanno per noi più grande la fiamma della Geenna, ché la materia di quel fuoco sono i peccati degli uomini.

7. “La malattia è preferibile alla salute per coloro che vivono male; ché non c'è niente altro che Dio tanto richiede da ogni cristiano quanto retta fede e purezza del corpo e nobiltà d'animo”.

8. “Nonostante sia un detto profano — è un bene la morte per quelli cui la vita reca danno”.

9. **(Sulla pazienza):** “Non scoraggiatevi figli, nelle afflizioni. Infatti la tribolazione, secondo il divino Apostolo, produce la pazienza, la pazienza una virtù collaudata la virtù collaudata la speranza, e la speranza non delude. Siate pazienti allora, ed è possibile per Dio operare insieme con la prova anche la liberazione. Penso che per due fini Dio ci dà le afflizioni: o per provare la nostra pazienza, se sopportiamo con forza; o per portarci alla conversione e alla modestia, perché dopo avere imparato attraverso l'afflizione correggiamo ciò che non abbiamo voluto correggere quando vivevamo nella quiete.

È necessario che colui che venga sopraffatto da afflizioni e dalle altre sofferenze della vita ricerchi in se stesso la ragione dei suoi tormenti. E se trova che non ha fatto torti, o non ha accusato falsamente, o non ha ricordato le offese ricevute, né che ha giustificato se stesso e condannato il prossimo, né che ha insidiato il matrimonio altrui, o che non ha abbandonato se stesso a fornicazione e ubriachezza e alle altre impurità del corpo, allora che tale persona si faccia coraggio piuttosto e non si lasci andare alla disperazione. Queste afflizioni infatti gli sono arrivate da Dio per provarlo, perché Egli possa così adornarlo, una volta che abbia avuto pazienza, colla corona della pazienza stessa.

Un tale uomo era Giobbe, che diceva a Dio: “Sarò paziente con te, finché di nuovo io non sia”, e “fissami un tempo nel quale ricordarti di me”; “beato l’uomo che il Signore ha corretto, e non ricusare la lezione dell’ Onnipotente. Egli infatti è colui che produce la sofferenza, e poi ristabilisce; colpisce, e poi guarisce. Sei volte dalle necessità ti libererà, e alla settima nessun male ti toccherà”. E Davide; “Saggiami, o Signore, e mettimi alla prova”. Vedi come egli invita da sé le tentazioni? A che scopo? Perché, una volta provato, appaia ancora più splendente. infatti non si riconosceva torto alcuno, come dice in altro luogo; “Signore mio Dio, se ho commesso questo, se c’è ingiustizia nelle mie mani, se ho ripagato con il male chi male mi ha fatto, che io cada allora davanti ai miei nemici, senza alcuna speranza”. Tale era anche Paolo che diceva: “Mi compiaccio delle afflizioni, delle infermità, degli oltraggi, delle necessità, delle persecuzioni”.

Ma se uno trova in sé molti peccati, sappia che a causa di essi gli sono venute le afflizioni, perché attraverso esse ci sia in lui di nuovo un cambiamento, e odi il peccato sì come causa delle sue tentazioni e ami la virtù come ciò che gli procurerà la pace. Sappiate dunque, figli, che la maggior parte degli uomini sono vessati per i loro peccati non solo dal di fuori, ma anche dal di dentro. Uno infatti viene lottato dalla propria moglie e diventa così un avversaria per il marito colei che gli era stata data in aiuto. L’altro è perseguitato dai propri figli. Un altro ancora è tentato da un fratello. E spesso anche quelli che ci hanno a lungo amato hanno volto in odio a vecchia amicizia e quindi ci allontanano e ci odiano, ché Dio, per i motivi che Egli sa, gli ha permesso tale odio. E infatti così dice il salmo degli egiziani: “Egli mutò il loro cuore perché odiassero il suo popolo”. Per quelli infatti che sono cattivi amici è preferibile l’odio; e per quelli cui la pace procura la rovina, l’inimicizia diventa il presupposto della virtù.

E cosa dovrei dire dei mali domestici? In quanto persino il nostro corpo, che è fra tutte la cosa che ci è più familiare e cara, qualche volta anch’esso, per i nostri peccati lo troviamo nostro avversario e nemico, che ci percuote con malattie e febbri e piaghe incurabili. E non v’è alcun sapiente tra noi il quale possa chiamare se stesso a rendere conto e comprendere che se non avesse seminato peccati, non sarebbero spuntati spine e triboli nella sua casa. E che Dio sceglie per i peccatori anche carnefici della stessa famiglia, è possibile imparare dalla Scrittura piuttosto esattamente: Dio infatti permise che Giuseppe fosse venduto non a causa di peccati suoi, ma a motivo dell’ odio dei fratelli contro di lui, affinché più tardi fosse biasimato e reso pubblico l’eccesso del loro odio per il fratello. Quando dunque siete afflitti, non siatene turbati, e se avete peccato in qualcosa, correggetevi; e vedrete i nemici cadere davanti ai vostri occhi. Se infatti, tanti essendo gli avversari e tante le afflizioni e tentazioni sia dal di fuori che dal di dentro e dal nostro stesso corpo, come abbiamo detto, non abbiamo comprensione, anzi non smettiamo di accumulare peccato su peccato, come saremmo se vivessimo con la totale licenza di agire? È quindi bene pentirci dei peccati che abbiamo commesso, affinché continuando così a disprezzare la pazienza di Dio e a cadere senza pentircene, oltre alle sventure del presente non siamo condannati anche all’ eterna punizione”.

**10.** “Abbiate riguardo, voi cristiani, per la sapienza dei pagani. Il famoso Epaminonda che divenne comandante dei tebanici si asteneva sia da ricchi cibi, che dalle relazioni con donne, che da qualunque mollezza. Simile ad Epaminonda era Scipione, anche egli comandante dei romani, per il suo genere di vita e il suo carattere. Perciò innalzarono grandi trofei di vittoria l’uno sui lacedemoni, l’altro sui cartaginesi. Se dunque quei pagani, quantunque avessero gli stessi dei che veneravano a sostegno delle loro passioni, si attaccavano così alla continenza, quanto più noi cristiani, ai quali fu dato il vangelo e gli insegnamenti apostolici e le regole degli ispirati padri, dobbiamo astenerci da ogni atto vergognoso e tenerci lontani da ogni cupidigia e iniquità, soprattutto quando la sciagura è alla porte?

**11.** “Perdona a chi ha osato agire contro di te; la clemenza vinca la tua ira. Hai anche tu un giudice nei cieli e, come tu avrai misurato, così Egli a sua volta ti misurerà”.

**12.** “E’ scopo del diavolo far sì che non si dia importanza ai piccoli peccati, ché altrimenti non potrebbe portare a più grandi misfatti gli uomini di questa specie.”

**13.** “Fa una fatica completamente vana colui che ammonisce chi crede di essere sapiente, ma non conosce se stesso. Hai istruito altri e hai lasciato te stesso senza istruzione”.

**14.** “Là dove interviene il pentimento e il bene abbonda, là pure la misericordia di Dio è più grande”.

---

<sup>1</sup> (nota presente nel testo) E stata pubblicata da O. Rossi Taibbi, *Vita di Sant’Elia il Giovane*, Palermo, Istituto Siciliano di studi Bizantini e Neoellenici, 1962;

---

<sup>2</sup> La zona delle Saline corrisponde ad un dipresso con l'attuale Piana di Gioia Tauro (Reggio Calabria);

<sup>3</sup> (nota presente nel testo): Vedi Petrusi, *Monaci e monasteri della Calabria Bizantina* (R.C.) 1974, p. 26. Nello stesso monastero visse e fu sepolto più tardi San Filareto. Vi fece visita Chalceopulo il 28-12-1457, (M.H. Laurent, A. Guillou, *Le 'liber visitationis d' Athanase Chalkeopoulos*, Città del Vaticano 1960, p. 109-111). Oggi del monastero non si conserva nulla;

<sup>4</sup> (nota presente nel testo): Quando il biografo scrive Bisanzio intende Costantinopoli;

<sup>5</sup> Dalla "Presentazione", *op. cit.*, ad opera del Monaco Aghiorita Cosma- pagg. 18/22;

<sup>6</sup> Tratto del libro: Monaco Anonimo, *Vita e opere del nostro santo padre Elia il Giovane (Siculo)*. Cura editoriale e traduzione in Neogreco Monaco Aghiorita Cosma – Traduzione in italiano Stefano dell'Isola, Roma – **Giuseppe Pontari, Editore** – 1993;